

RENATA SEMENZA

Migrazione femminile e sviluppo: la forza delle connessioni

1. Introduzione

L'articolo si propone di contribuire alla conoscenza del nesso tra migrazione femminile e sviluppo, considerando gli effetti che la mobilità transnazionale di donne marocchine produce nei due contesti – di provenienza e di arrivo – in termini di accresciute opportunità sociali e economiche. L'analisi tocca delle questioni fra loro connesse – migrazioni transnazionali e relazioni di genere, rimesse e sviluppo locale, integrazione sociale e governo europeo delle migrazioni – cercando di fare dialogare letterature differenti. L'interrogativo di ricerca sulle migrazioni contemporanee è rivolto a capire se e in che modo la mobilità transnazionale femminile che, a differenza della migrazione economica (*female breadwinner model*), prende avvio prevalentemente da motivi di ricongiungimento familiare, possa essere considerata vantaggiosa – e quindi anche politicamente sostenibile – sia per la società ricevente che per quella inviante. Nella fattispecie l'obiettivo era di capire come un particolare tipo di donne migranti, appartenenti alla cultura religiosa musulmana – poco incline a favorire l'integrazione femminile nella società e al rispetto del diritto di parità tra i sessi – possa comunque innescare un qualche meccanismo di crescita sociale e di sviluppo in entrambe le società entro cui si muove.

Versioni precedenti dell'articolo sono state presentate al convegno internazionale «New Migrations, New Challenges», Trinity College, Dublin, June 2010; al Workshop su «Migrazioni e rimesse» Università di Parma, 30/9-1/10, 2010; al 23° Annual Meeting SASE, University of Madrid, June 2011.

Ringrazio i referee anonimi e Mara Tognetti Bordogna per i commenti ricevuti.

Lo studio che qui presentiamo rappresenta la prima delle attività previste dal progetto di co-sviluppo «Women's Migration from Morocco to EU: a Warp Yarn for the Development», fra il 2008 e il 2011 nel quadro del programma AENEAS co-finanziato dall'Unione Europea¹. In particolare si è studiato il flusso della migrazione femminile tra una regione (Chaouia-Ouardigha) sottosviluppata, agricola e interna del Marocco e la regione Lombardia, proponendosi di fare luce sulla combinazione di fattori individuali, famigliari, comunitari che aiutano le persone – direttamente o indirettamente coinvolte nella migrazione – a ottenere un miglioramento delle condizioni socio-economiche.

La ricerca partiva da un duplice assunto.

Per un verso il modello di mobilità femminile ai fini del ricongiungimento famigliare è stato considerato, soprattutto dalla letteratura economica, un fenomeno secondario rispetto ai flussi migratori attirati dalla domanda di lavoro dei paesi ricchi. Infatti nei processi di ricongiungimento famigliare le donne non sono «reclutate» dal mercato del lavoro bensì dalle famiglie, di solito come fattore di sostegno alla migrazione maschile. La femminilizzazione di un flusso migratorio rappresenta inoltre il segnale della sua stabilizzazione e proprio nella transizione da migrazione temporanea a migrazione permanente nascono solitamente i conflitti politici, accentuati nelle fasi recessive. Questo genere di migrazione è percepito di conseguenza come un costo economico per lo stato ricevente².

Per altro verso gli studi sulla migrazione tendono a operare una netta distinzione tra migrazione per ragioni famigliari e migrazione per ragioni di lavoro, considerandoli come due fenomeni quasi contrapposti: al primo tipo si attribuisce un valore «micro sociale» e al secondo un valore «macro economico».

¹ Il progetto, realizzato da Soletterre Onlus nell'ambito di un partenariato transnazionale che ha coinvolto istituzioni italiane (Università degli Studi di Milano, Istituto per la Ricerca Sociale - IRS) e marocchine (Agence de Développement Sociale, Università Mohammed V di Rabat-Agdal) era finalizzato a favorire la circolarità migratoria, lo sviluppo dell'imprenditoria femminile migrante e il rafforzamento di corridoi istituzionali fra due regioni.

² L'insediamento di un intero nucleo famigliare ha dei costi elevati di assistenza pubblica e non è un caso che nelle fasi recessive le politiche migratorie adottate dalla maggioranza dei paesi europei abbiano drasticamente limitato gli ingressi per ricongiungimento.

Entrambi gli assunti vengono smentiti dai risultati di questa ricerca.

Si è proceduto attraverso l'analisi delle connessioni tra due contesti geografici da tempo interessati da un flusso migratorio consistente, che si dispiega attraverso questa specifica diade regionale.

La ricerca, basata sulla raccolta di dati e interviste, contribuisce a confermare alcune ipotesi sulla mobilità sociale, l'uscita dalla povertà, il ruolo delle donne come agenti di sviluppo. All'interno di questo specifico gruppo etno-culturale le donne migranti sono oggi dei soggetti che ricercano, che procedono per tentativi, che hanno un ruolo complesso nel supportare la stabilizzazione del processo di mobilità e il radicamento nella società ricevente. Ma sono anche in grado di sostenere l'accumulazione del capitale umano, di mantenere i legami con la loro comunità di origine, di contribuire al welfare familiare.

Il concetto di rimesse economiche, come vedremo, assume un significato particolare nella prospettiva di genere e ci induce a pensare che esista un valore non direttamente economico delle migrazioni misurabile nel lungo periodo.

Il risultato centrale della ricerca risiede proprio nell'idea che i processi migratori abbiano una razionalità economica in senso hirschmaniano, in base alla quale esiste una seconda fase – che è l'esito non predeterminato di comportamenti che si realizzano nella prima fase – grazie agli effetti di connessione a monte e a valle del processo di mobilità (*forward and backward effects*). Secondo Hirschman (1983) «...lo sviluppo di un paese è accelerato dall'investimento in progetti provvisti di robusti effetti di connessione a valle e a monte» e «...le connessioni colgono buona parte della vicenda dello sviluppo che è essenzialmente la storia di come una cosa conduce ad un'altra e le connessioni sono, da uno specifico punto di vista, tale storia».

2. Le radici teoriche

Sul piano teorico la ricerca si colloca tra il filone che applica il genere allo studio delle migrazioni transnazionali e le teorie dello sviluppo, in particolare la New Economics of Labour Migration (NELM) e lo studio delle rimesse. In entrambi gli

ambiti la relazione fra migrazione femminile e sviluppo non è stata affrontata in modo esaustivo.

Riguardo al primo filone, benché la componente femminile sia sempre stata molto consistente negli spostamenti delle popolazioni³, sia le teorie economiche neo-classiche fondate sul paradigma dell'azione individuale, che le teorie strutturaliste incentrate sul ruolo di spinta e di attrazione (*push and pull*) della domanda e dell'offerta di lavoro immigrato, sono state per lungo tempo *gender-blind*, hanno cioè ignorato le differenze legate all'appartenenza sessuale⁴. La visione egemone di un modello familiare patriarcale dava per scontato che le donne migranti si spostassero al seguito degli uomini capofamiglia in ragione della loro scarsa partecipazione attiva nelle forze di lavoro. Alla fine degli anni settanta i flussi migratori furono dominati dai ricongiungimenti delle famiglie – come conseguenza delle politiche restrittive adottate dai governi in gran parte dei paesi europei – divenendo il principale canale di ingresso regolare in Europa. In tal modo si rese più visibile la massiccia presenza delle donne e il fenomeno divenne un tema specifico di studio. Numerose pubblicazioni – a partire dal classico *Birds of Passage are also Women* (Morokvasic 1984) – misero in luce quanto il ruolo attivo giocato dalla migrazione femminile fosse stato collettivamente sottovalutato. La femminilizzazione delle migrazioni (Castles e Miller 1998) non è dunque un fenomeno nuovo. Ciò che è davvero cambiato negli ultimi venticinque anni è la crescente domanda di lavoro femminile e il fatto che un numero sempre maggiore di donne siano emigrate autonomamente alla ricerca di lavoro, che siano divenute dei soggetti attivi di rimesse economiche e talvolta iniziatrici di successivi processi di ricongiungimento familiare.

Il tema della migrazione femminile si è definitivamente consolidato verso la fine degli anni novanta (Pessar e Malher

³ Già dal 1960 le donne rappresentavano il 47% del totale dei migranti internazionali (Instraw 2007), arrivando a rappresentare nel 2005 quasi la metà (49%) dei flussi migratori. In Europa la quota di immigrazione femminile (52%) è superiore a quella maschile, con una presenza più significativa di donne fra la popolazione migrante dal Centro e Sud America e dai paesi dell'Est asiatico.

⁴ In *Birds of Passage* (Piore 1979) – che rimane uno dei testi chiave sul tema della domanda di lavoro povero da parte dei paesi ricchi – la dimensione di genere era considerata del tutto marginalmente, pur essendosi l'autore ispirato al racconto di una nonna irlandese emigrata negli Stati Uniti.

2003, 2006) grazie ai numerosissimi studi empirici internazionali (Anthias e Lazaridis 2000; Carling 2005; Casas e Garson 2005) che hanno messo in luce le immense differenze tra i gruppi etnici e i rischi connessi a una generalizzazione della valenza delle esperienze migratorie femminili (Anthias e Cederberg 2006). Oggi è più chiara l'influenza che hanno le relazioni di genere e il tipo di ruolo sociale assegnato alle donne sulla composizione, l'intensità e la destinazione dei flussi migratori: quali e quanti componenti della famiglia o della comunità debbano partire, verso quali paesi di destinazione e a quale scopo⁵. Il consolidarsi di un'impostazione teorica centrata sulle differenze di genere ha avuto un peso determinante nell'analisi dei processi migratori⁶. Bisogna tuttavia aggiungere che gran parte della letteratura è concentrata essenzialmente su due soli grandi temi: i fattori di spinta (offerta di lavoro) e di attrazione (domanda di lavoro) che giocano nel determinare la mobilità femminile e gli effetti indotti dalla migrazione sulle condizioni economiche e di vita delle donne, spesso interpretati alla luce di una sorta di determinismo culturale⁷. Molto meno diffusi sono gli studi dedicati ai cambiamenti prodotti dalla migrazione femminile sulla società di origine, che rappresenta l'altra metà del processo di mobilità.

Sotto questo profilo la ricerca rappresenta un'eccezione nel panorama descritto.

Il secondo filone è invece più centrato sul nesso tra migrazione internazionale e crescita socio-economica. La *New Economics of Labour Migration* (NELM) riconduce i contributi allo sviluppo a due principali fattori: le rimesse economiche

⁵ In molti stati – ad esempio nelle Filippine e nei paesi del Sud America – sono le donne e non gli uomini ad essere selezionate come migranti dalle famiglie, mosse da una strategia che si fonda sull'aspettativa di un sacrificio personale delle donne, finalizzato al benessere o sostentamento famigliare e collettivo: lavoro duro, consumi ridotti e invio di una parte consistente del reddito alla famiglia di origine. In altri contesti geografici – come la fascia del Nord Africa – le migrazioni sono finora state prioritariamente maschili per motivi di ordine religioso e culturale.

⁶ Considerare le differenze di genere, come anche il ruolo dei network famigliari e sociali e le interconnessioni fra i paesi invianti e riceventi – secondo un approccio di tipo sistemico allo studio delle migrazioni (Ambrosini 2005, 2008) –, hanno senza dubbio favorito una migliore comprensione della complessità che si cela dietro agli spostamenti territoriali di una popolazione.

⁷ Come è stato correttamente notato, le ricerche sul tema della migrazione femminile tendono a identificare il contesto di partenza come arretrato e patriarcale e il contesto ricevente come sinonimo di liberazione e di emancipazione sociale, attribuendo un nesso causale quasi meccanico alla relazione emigrazione-emancipazione femminile (Caponio e Colombo 2011).

dei migranti, misurando gli effetti che esse generano o non generano sullo sviluppo locale e il capitale umano acquisito dal migrante durante il periodo di emigrazione (istruzione, formazione, competenze professionali e relazionali), capitale che potrebbe potenzialmente essere reinvestito al suo ritorno (Stark e Bloom 1985; Taylor 1999). La Nuova Economia delle Migrazioni di Lavoro rivisita il paradigma dell'azione migrante individuale e massimizzante a favore di un'interpretazione più realistica. Si considera il nucleo familiare al centro della decisione di migrare e le rimesse economiche come un obiettivo primario, risultato di una serie di fattori concomitanti che si pongono lungo un continuum ideale, ai cui estremi vi sono l'interesse individuale e l'altruismo (Arrighetti 2010). In continuità con la teoria del transnazionalismo⁸ la NELM si concentra sull'intersezione fra i network di chi è migrato e di chi è rimasto e sulle interconnessioni che si creano fra l'esperienza dei migranti e coloro che solo indirettamente sono influenzati da valori e conoscenze che travalicano i confini nazionali.

Come è noto le rimesse economiche sono molto aumentate nel tempo e rappresentano un valore economico più che triplo (450 miliardi di dollari nel 2010) rispetto al volume totale degli aiuti internazionali ai paesi in via di sviluppo. Le rimesse non sono di per sé sinonimo di sviluppo: migliorano la qualità di vita e di consumo delle famiglie destinatarie, hanno un effetto di riduzione della povertà, ma ciò non si traduce necessariamente in un aumento della ricchezza del paese e in una spinta verso nuove attività produttive⁹ (Adams e Page 2003).

⁸ Come noto il punto centrale del paradigma transnazionale allo studio delle migrazioni – ben illustrato nel volume *Rethinking Migration* curato da Portes e DeWind nel 2007 – è quello di essere uscito da una visione binaria della mobilità umana, impostata sui vecchi modelli migratori «da» e «verso» specifici stati nazionali e prevalentemente concentrata sui modi di integrazione permanente dei migranti nei paesi di destinazione. Questo approccio privilegia una visione circolare del processo migratorio invece di considerarlo esclusivamente in chiave di incorporazione nella società ricevente (secondo l'impostazione assimilazionista che ha storicamente caratterizzato il modo di concepire la migrazione in Francia, Germania e Stati Uniti).

⁹ Altri studi hanno messo in luce quanto l'emigrazione possa in realtà creare un effetto di dipendenza, da parte delle comunità riceventi, che non stimola la proattività nel mercato del lavoro e che anzi produce un effetto di incentivazione di nuova emigrazione da parte di popolazione in età produttiva. In sintesi le rimesse economiche non possono rappresentare spontaneamente uno strumento di sviluppo generalizzato, ma necessitano di politiche mirate in grado di orientarle in diverse direzioni (Arrighetti e Lasagni 2011).

Sebbene anche il contributo economico delle donne migranti sia andato aumentando nel tempo, il tema delle rimesse femminili e delle differenze fra donne e uomini nell'inviare e utilizzare le risorse economiche trova scarsa attenzione nella letteratura e i rari studi condotti non arrivano a dei risultati compiuti. Gran parte delle ricerche sulle rimesse si è concentrata sugli aspetti economici, e ha ignorato le implicazioni di ordine politico e sociale legate all'appartenenza di genere.

Solo un certo tipo di letteratura, di stampo antropologico, ha contribuito a chiarire il concetto di rimesse sociali, in senso antitetico a quelle economiche. Il termine «rimesse sociali» (Levitt 1998; Levitt e Lamba-Nieves 2011) allude a forme di diffusione culturale a livello locale indotte dalla migrazione: «sono idee, comportamenti, identità e capitale sociale che fluttuano dalle comunità del paese ricevente a quelle del paese inviante». Si è studiato come queste idee e pratiche siano rimodellate nei paesi riceventi e attraverso quali meccanismi vengano rispedite indietro alle comunità invianti. Si tratta di rimesse immateriali interpretate con strumenti analitici di tipo appunto antropologico.

Il significato di rimesse in questo caso, così come affiora dai risultati della ricerca, si pone a metà strada fra quello di rimesse economiche e quello di rimesse sociali: si tratta infatti di flussi di denaro, modesti ma continuativi, diretti al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione non migrante, i cui benefici saranno visibili in una fase più lontana nel tempo.

3. La specificità del caso marocchino

L'emigrazione è stata uno degli assi portanti dell'economia marocchina e sia la rilevanza che la costanza nel tempo delle rimesse economiche sono da associare, secondo la letteratura, ai più marcati legami transnazionali che contraddistinguono i migranti marocchini rispetto ad altre comunità nazionali, anche della stessa area del Maghreb (De Haas e Plug 2006; De Haas 2007). È stato stimato che il 16% delle famiglie marocchine riceve delle rimesse economiche (Chaabita 2007) e che il Marocco rappresenta il quarto paese al mondo in termini di valore complessivo delle rimesse, che valgono il 9% del PIL. Da un primo sguardo d'insieme il caso marocchino sembra caratterizzato

da fattori di contesto che farebbero escludere la presenza di *agency* femminile in generale e nel trasferimento di rimesse in particolare. Vi sono delle specificità che non denotano certamente condizioni favorevoli in tal senso: *a)* il basso tasso di presenza femminile nelle comunità di migranti di origine araba; *b)* l'appartenenza a una cultura religiosa e a un'organizzazione sociale incardinate sul modello di famiglia patriarcale; *c)* il prevalere di un modello migratorio di tipo spontaneo e individuale, con una forte componente clandestina¹⁰.

La ricerca ha invece messo in evidenza alcune qualità particolari che consentono di ribaltare le aspettative.

Nel flusso migratorio dal Marocco verso l'Italia, che è il terzo in termini quantitativi¹¹, la componente femminile è molto elevata e in crescita: le donne marocchine migranti erano circa il 40% del totale nel 2008, quota che aumenta al 41,8% nel 2011. Si tratta di percentuali sensibilmente più elevate di quelle tunisine o egiziane, che non arrivano al 30%. In particolare è aumentato il numero di giovani donne marocchine emigrate e la componente che emigra per ragioni di lavoro rappresenta circa il 18%.

Quali sono le ragioni che rendono le donne marocchine più propense a migrare? La risposta va ricercata nella fase di transizione istituzionale, economica e demografica che il Marocco sta attraversando. Nello scenario di rivolgimento dei paesi nordafricani (primavera araba) il Marocco sembra finora aver preservato una certa stabilità grazie alla politica moderata del re Mohammed VI che sta investendo sulle infrastrutture agricole, sull'edilizia popolare e soprattutto sull'assistenza sanitaria e sull'istruzione. Uno degli aspetti più visibili del cambiamento sociale è proprio la velocità del processo di scolarizzazione¹², insieme a quello di urbanizzazione. Sul

¹⁰ Contrariamente a quanto avveniva fino agli sessanta il processo di emigrazione dal Marocco all'Italia pone oggi gravi rischi di impoverimento demografico e di perdita di capitale umano delle regioni interne al paese, il cui processo di parziale transizione da economia agricola a economia industriale e terziaria sembra essere rallentato o addirittura compromesso dall'esodo di popolazione mediamente giovane e istruita.

¹¹ Secondo il bilancio demografico ISTAT sulla popolazione straniera il numero di cittadini marocchini regolarmente presenti in Italia nel 2011 era intorno alle 501.600 unità e tra questi circa il 25% proviene dalla regione Chaouia-Ouardigha.

¹² La lotta contro l'analfabetismo rappresenta una delle priorità del Ministero dell'Istruzione marocchino, che ha sviluppato un programma di corsi di lingua araba rivolti ai cittadini analfabeti in tutto il territorio dello stato, specialmente nelle zone rurali. Dal 1982 al 2008 il tasso di analfabetismo in Marocco è sceso dal 70% al

piano delle riforme istituzionali il nuovo codice di famiglia (Moudawana)¹³ del 2004 e la revisione della costituzione¹⁴ stanno portando a un avanzamento dei diritti delle donne sul piano giuridico ma anche sul piano della sensibilizzazione culturale, almeno nelle aree urbane. Secondo l'esperta dei diritti umani e diritti delle donne che ha coordinato la rilevazione dei dati in Marocco «l'insieme di questi mutamenti sta per la prima volta generando una sorta di strategia femminile che tenta di coniugare tradizione e modernità» (El Ghali 2010). La storia dei movimenti delle donne nel Maghreb ha un'origine antica e il Marocco si caratterizza proprio per le conquiste ottenute sul piano politico (Sadiqi 2010). Tali progressi non si sono però ancora tradotti in un miglioramento generalizzato delle condizioni materiali di vita delle donne. Il 15% della popolazione è sotto il livello della povertà e si concentra in misura maggiore nelle zone rurali dove il tasso medio di analfabetismo femminile rimane altissimo (80%) (World Bank 2007). Ufficialmente la partecipazione femminile al mercato del lavoro retribuito è ancora molto bassa: i tassi di attività e di occupazione sono passati dall'8% nel 1971, escluse le coadiuvanti famigliari in agricoltura (ILO 2009) al 25% nel 2009 (Euro Mediterranean Statistics 2011). Secondo uno dei responsabili della Fondation Hassan II di Rabat «le tematiche di genere e le pari opportunità non sono certamente considerate rilevanti politicamente, né ritenute decisive per la modernizzazione del paese; i progetti realizzati negli ultimi anni e finalizzati al miglioramento della condizione femminile

44%: in questo quadro, il tasso maschile è passato dal 56% al 30%, mentre quello femminile dall'83% al 56% (UNESCO 2008). Ciò significa che più di una donna su due è ancora analfabeta. Nel 2008 la popolazione analfabeta era composta per il 66% da donne. I progressi in corso si misurano tuttavia considerando la percentuale di bambine (6-12 anni) iscritte alla scuola primaria, che è passata in un decennio dal 58% all'88% (World Development Report 2012).

¹³ Il governo del Marocco è stato il secondo nel mondo arabo-musulmano, dopo quello tunisino, a stabilire giuridicamente la parità tra uomo e donna; un cambiamento anticipato dalla modifica del Codice del Lavoro del 2003, che ha introdotto per le lavoratrici diritti fino ad allora sconosciuti come la tutela della maternità, il diritto di aderire ai sindacati, il riconoscimento della molestia sessuale in ambito lavorativo. Dal 2003 il nuovo codice del commercio prevede inoltre che le donne possano esercitare attività commerciali senza avere l'autorizzazione del marito.

¹⁴ Si veda a questo proposito il documento «For a Constitution that guarantees effective equality of women and men as an indicator of Democracy» (aprile 2011) presentato dall'*Association Démocratique des Femmes du Maroc* (ADFM) nell'ambito di una delle commissioni consultive nominate dal governo.

hanno soprattutto un carattere assistenziale, non esiste né un ministero, né altre istituzioni pubbliche specificamente dedicati alla tutela e promozione dei diritti delle donne».

Un altro aspetto rilevante del modello migratorio delle donne marocchine è che esse solitamente si risparmiano la lacerazione dell'abbandono dei figli, come invece avviene nelle migrazioni dall'America Latina o dall'Europa orientale. Nella gran parte dei casi i figli vivono con le madri e proprio la loro presenza rappresenta come vedremo un fattore di equilibrio imprescindibile per il nucleo familiare e per le donne stesse ed esercita un'influenza positiva sull'esperienza migratoria, pur condizionandone gli sviluppi successivi.

4. Disegno e metodo di ricerca

Il disegno della ricerca prevedeva di realizzare simultaneamente circa 200 interviste a donne interessate da processi migratori nelle due regioni. Il lavoro sul campo condotto da un gruppo di ricerca italiano e da un gruppo di ricerca marocchino è consistito nella distribuzione di un corposo questionario strutturato, prevalentemente a domande chiuse, in lingua francese, a un gruppo di donne emigrate in Lombardia (nelle province di Milano, Bergamo e Varese) e a un gruppo di donne residenti in Chaouia-Ouardigha (nella provincia di Settat) appartenenti a famiglie transnazionali, vale a dire con dei familiari emigrati in Italia¹⁵. La raccolta dei questionari (116 donne migranti e 103 donne non migranti) è stata integrata dalla registrazione di ciascun incontro che ha permesso di completare il valore informativo di testimonianze autentiche. Nella regione marocchina la nostra équipe ha inoltre realizzato degli incontri con alcuni attori istituzionali¹⁶.

¹⁵ Pur disponendo di un numero potenzialmente solido di rilevanze empiriche (219 questionari elaborati), anche considerando la grande difficoltà nel realizzare gli incontri, il campione non ha la pretesa di essere statisticamente rappresentativo: una volta stabiliti i criteri di campionamento, le donne intervistate nei due contesti regionali si sono auto selezionate secondo la procedura del campionamento a valanga.

¹⁶ Il direttore del polo economico della Fondation Hassan II che dal 1990 si occupa di promuovere gli interessi economici dei marocchini all'estero; alcuni esperti di migrazione dell'Università di Settat; il consigliere regionale allo sviluppo (Wali - Région Chaouia); la responsabile di una cooperativa femminile tessile (Tame-

TAB. 1. *Le caratteristiche prevalenti delle donne intervistate in Italia e in Marocco*

Caratteristiche	Immigrate in Italia (116)	Residenti in Marocco (103)
Età media	36 anni	43 anni
Titolo di studio	Almeno Diploma SMS (52%)	Al massimo obbligo scolastico (67,2%)
Formazione	Ha fatto formazione (53%)	Non ha fatto formazione (67,2%)
Nucleo familiare e media componenti	Sposata con figli (50%) 4 componenti	Sposata con figli (32,2%); Nubile (21,3%) 5,3 componenti
Numero medio di figli	2,5 figli	4 figli
Condizione occupazionale	Occupata stabile (49,6%)	Non occupate (50,5%), di cui 22% casalinghe
Possesso di un conto corrente personale	Sì (65,5%)	No (74%)
Reddito familiare medio mensile	1.809 euro	674.48 euro
Percezione condizione finanziaria	Medio-bassa (87%)	Medio-alta (70,9%)

Fonte: Indagine sulle donne marocchine residenti in Italia e in Marocco.

Considerando le caratteristiche dei due campioni (tab. 1), il gruppo di intervistate in Lombardia era composto in prevalenza da donne giovani (l'85% di età inferiore a 45 anni e il 47% inferiore a 35), di provenienza urbana, sposate, madri, con un'anzianità migratoria abbastanza elevata (80% di almeno 5 anni), appartenenti alla prima generazione di migranti, con un medio livello di istruzione¹⁷. Il 55% delle donne è emigrato per motivi di ricongiungimento familiare, ma una quota non trascurabile si è spostata per ragioni economiche (individualmente o con la famiglia di origine). Le interviste realizzate in Marocco hanno interessato un campione di donne appartenenti a famiglie transnazionali, comprese alcune migranti di ritorno e un piccolo gruppo di lavoratrici autonome. Si tratta di donne in età più avanzata, poco o per nulla scolarizzate, residenti in aree prevalentemente rurali.

sna di Berrechid); il responsabile dell'associazione AMERM (Association Marocaine d'études et de Recherches sur les Migrants).

¹⁷ Tenuto conto che il 90% delle loro madri era analfabeta, si può presumere che vi sia in corso un significativo processo di mobilità ascendente fra le generazioni.

5. Le connessioni transnazionali

La ricerca ha cercato di esplorare i nessi fra migrazione e sviluppo in chiave di genere, considerando le relazioni di scambio che contraddistinguono questo particolare tipo di mobilità femminile transnazionale e che continuano ad accumularsi nel tempo e a rinforzarsi reciprocamente.

L'insieme delle connessioni, vale a dire delle azioni transnazionali e dei processi che si sono stabiliti fra le donne migranti e i loro contesti di origine, non è sempre facile da identificare e da misurare oggettivamente.

Le connessioni a monte (backward)

Un'approssimazione delle connessioni con il paese di origine ci è fornita da alcuni semplici indicatori come la frequenza dei contatti, dei viaggi, l'attenzione per gli eventi politico-sociali del Marocco. Dai dati raccolti risulta che il 91% delle donne, anche tra quelle che hanno un'anzianità migratoria elevata, ha mantenuto dei contatti stabili con il nucleo familiare («quasi tutti i giorni sento mia madre al telefono, con mia cognata utilizzo messenger e skype»). La maggioranza ritorna in Marocco con regolarità (il 54% almeno una volta all'anno, il 30% un po' meno di una volta all'anno e solo il 10% in modo sporadico); più della metà (55%) si tiene regolarmente aggiornata sugli avvenimenti in corso, specie quelle istruite, a riprova dell'importanza del capitale umano come risorsa che permette di costruire più facilmente un'identità culturale a cavallo fra i due contesti.

Un altro classico indicatore di connessione fra paese inviante e ricevente è l'invio di rimesse economiche. Le rare ricerche fatte sulle differenze tra donne e uomini nell'invio e nell'utilizzo delle risorse in contesti geografici anche assai differenti¹⁸ indicano che le rimesse inviate dalle donne rientrano più facilmente nella categoria dei «fini altruistici», proprio perché le donne si assumono più facilmente la responsabilità di mantenere le relazioni umane e di sviluppare il capitale umano (Samek e Semenza 2011). Secondo la letteratura le rimesse economiche

¹⁸ Ad esempio in Kenia (Hoddinot 1994), Repubblica Dominicana (De la Breire 2002), Taiwan (Lee *et al.* 1994), Thailandia (Vanwey 2004), Messico (de la Cruz 1995), Moldavia (IOM 2005); Bangladesh, Etiopia, Indonesia e Sud Africa (Hallman 2000).

maschili sono invece più finalizzate a mantenere l'accesso alla quota ereditaria, a garantirsi un reddito al ritorno in patria, a fare investimenti in attività produttive o immobiliari, a ripagare debiti. In altri termini le probabilità che le rimesse siano usate a fini sociali, vale a dire con una funzione assicurativa contro il rischio di perdita del reddito delle famiglie di origine, volte a garantire le spese correnti oltre che l'istruzione e la salute dei figli o di altri famigliari, aumentano al crescere del volume di risorse controllate dalle donne (Quisumbing e Maluccio 2000).

La ricerca conferma questi risultati. I nostri dati indicano che le donne marocchine emigrate stanno ormai acquisendo un ruolo attivo nell'invio delle rimesse economiche – sia pure di piccola entità – e che la stessa tendenza si riscontra nel controllo della gestione delle rimesse da parte delle donne residenti in Marocco. La maggioranza delle donne, anche di quelle sposate, è partecipe delle decisioni economiche famigliari e contribuisce in modo indipendente a inviare una parte dei risparmi ai componenti della famiglia rimasta in Marocco. Il 43% invia somme di denaro regolarmente, il 35% in modo saltuario, il 20% solo in occasione di ricorrenze famigliari o di feste religiose. L'importo delle rimesse è diminuito nella fase di crisi economica che ha colpito in misura relativamente più accentuata gli stranieri il cui tasso di occupazione specifico è in calo per il terzo anno consecutivo (ISTAT 2012). Si tratta in media di 717 euro all'anno inviate dalle donne, equivalenti a circa una mensilità del reddito annuale dichiarato dalle donne non migranti (tab. 1). Si conferma che l'ammontare delle rimesse, che dipende dalle capacità di risparmio della famiglia, è inversamente proporzionale all'anzianità migratoria: più elevato nella prima fase, più ridotto nella fase dell'insediamento permanente. Tutti i trasferimenti economici sono di carattere individuale; dalle testimonianze raccolte non è emerso nessun tipo di riflessione sulle rimesse collettive, segno di una consuetudine poco praticata dalla comunità marocchina. Le donne che inviano rimesse economiche nel 75% dei casi sono a conoscenza di come vengano utilizzate e le destinatarie delle rimesse sono frequentemente altre donne del nucleo famigliare (madri, sorelle e in qualche caso figlie)¹⁹. Le somme di denaro sono destinate

¹⁹ La percentuale di invio alla *propria famiglia* (non a quella del coniuge) è più elevata tra chi si ritiene bene integrata, tra le donne meno istruite ma occupate, che hanno quindi un reddito proprio.

TAB. 2. *Destinazioni delle rimesse (campione di donne marocchine residenti in Lombardia – risposte multiple)*

	V.a.	%
Cure mediche	62	68,9
Provvedere ai bisogni (primari) della famiglia	55	61,1
Costruire/comprare una casa/Ristrutturarla/Mantenerla e pagare le imposte	21	23,3
Feste religiose	13	14,4
Scolarizzazione di figli, fratelli/sorelle e nipoti	12	13,3
Regali	10	11,1
Acquisto di beni durevoli	8	8,9
Aiutare i familiari/Provvedere ad altri bisogni di figli, fratelli/sorelle, nipoti e genitori	8	8,9
Risparmio	7	7,8
Acquisto di terreni/beni agricoli/bestiami/Investimenti produttivi	5	5,6
Pagare dei debiti	4	4,4
Altro	2	2,2
Totale rispondenti	90	

Fonte: Indagine sulle donne marocchine in Lombardia.

quasi esclusivamente ai bisogni primari della famiglia di origine: le cure mediche, le condizioni abitative, l'istruzione di donne e giovani (tab. 2). Secondo alcuni attori istituzionali intervistati i bisogni primari delle famiglie residenti in patria sono ancora considerati più importanti e meno rischiosi degli investimenti produttivi, anche per via dell'inaffidabilità delle istituzioni locali. Per queste ragioni, nonostante le rimesse economiche rappresentino un fattore essenziale di crescita del PIL, gli investimenti produttivi sono limitati e i migranti residenti all'estero non rappresenterebbero un sostegno per lo sviluppo locale («la vendita di beni immobili ereditati dai genitori per comprare casa nel paese ricevente costituisce ad esempio un fattore di impoverimento per la comunità di origine», K. El Ghali).

Contrariamente ad altri risultati di ricerca²⁰ nel nostro caso le rimesse economiche inviate, anche da parte di donne emigrate da diversi anni, continuano ad essere destinate a fini sociali piuttosto che trasformarsi in piccoli investimenti economici. I trasferimenti di risorse, di modesta entità, sono esplicitamente

²⁰ Il tipo di destinazione delle rimesse solitamente dipende dall'anzianità di emigrazione. Nella fase iniziale sono dirette al sostegno dei consumi e al miglioramento delle condizioni abitative delle famiglie di origine; in seguito l'investimento tende a diversificarsi in iniziative produttive nei servizi o nel settore manifatturiero (Berriane 1996; De Haas 2007).

intesi a conferire senso alla migrazione, mantenendo vivi i contatti e contribuendo al miglioramento delle condizioni di vita di donne e giovani non migranti. Assente è invece la consapevolezza che inviare somme di denaro possa innescare il desiderio di migrare da parte di chi le riceve²¹. Nelle comunità rurali del Marocco l'emigrazione e le rimesse hanno anche sostenuto forme di diversificazione locale del reddito attraverso l'avvio di attività di artigianato, di commercio al dettaglio, di servizi di piccola scala (Berriane 1996). Tuttavia le condizioni poco favorevoli del contesto locale rendono difficile la sopravvivenza di queste attività che presentano un tasso di fallimento particolarmente elevato (Arrighetti 2010) e ancora più difficile è l'avvio e la sopravvivenza di attività autonome realizzate da donne, sebbene le cooperative femminili si stiano diffondendo sul territorio.

Nelle due piccole cooperative tessili – supportate da ONG locali alla periferia di Settat – che abbiamo visitato, tutte le lavoratrici impiegate erano analfabete, eccetto le responsabili. Per questa ragione molti dei capi di abbigliamento prodotti, di buona qualità e gusto, avevano però le etichette messe al contrario. Da quegli incontri sono emersi chiaramente i problemi che rendono fragilissime queste attività produttive: la difficoltà di disporre di un capitale iniziale («molte donne disponibili a lavorare non sono in grado di pagare la quota associativa iniziale, cioè l'equivalente di 200 euro in dirham»), lo scarso sviluppo del credito bancario e i problemi di cash-flow; dei costi amministrativo-burocratici ancora troppo onerosi; le difficoltà di accesso a sbocchi commerciali e nuovi mercati.

L'ammontare medio delle rimesse ricevute dalle donne intervistate in Marocco è di 625 euro all'anno e il 42% ne riceve poco meno di 500. Nonostante tali somme ci possano sembrare irrisorie, tenuto conto che il reddito pro capite (PPA) in Marocco nel 2009 era di 3.700 euro all'anno (FMI 2011), le rimesse sono considerate «un'importante fonte di reddito» per l'87% di chi le riceve e «la principale fonte di reddito» per il 13% del campione. La gran parte delle destinatarie che ha risposto a questa domanda afferma di controllare personalmente l'uso che ne viene fatto (tab. 3).

²¹ Ricevere rimesse economiche ha un effetto positivo sulle intenzioni di emigrare dei componenti familiari rimasti e ciò sembra essere particolarmente rilevante nel caso del Marocco (Van Dalen, Groenewold e Fokkema 2005).

TAB. 3. *Chi controlla l'impiego delle rimesse nelle famiglie transnazionali*

	V.a.	%
Solo la destinataria	35	55,6
La destinataria con altri familiari	5	7,9
La destinataria con il marito	1	1,6
Il mittente con il marito	1	1,6
Il marito	11	17,5
La madre, il padre/i figli/i fratelli	9	14,3
Altro	1	1,6
Totale rispondenti	63	100,0

Fonte: Indagine sulle donne in Marocco.

TAB. 4. *Impiego delle rimesse da parte delle donne intervistate in Marocco (risposte multiple)*

Scopi	V.a.	%
Far fronte ai bisogni della famiglia	63	95,5
Cure mediche	53	80,3
Acquisto di beni durevoli	30	45,5
Scolarizzazione dei figli	28	42,4
Ristrutturare l'abitazione	16	24,2
Costruire/acquistare una casa	13	19,7
Acquisto di terreni/beni agricoli/bestiami	10	15,2
Risparmio	8	12,1
Modernizzare le attrezzature agricole	8	12,1
Investimenti economici/produttivi	7	10,6
Costruzione di strutture pubbliche	0	0,0
Altro	3	4,5
Totale rispondenti	66	

Fonte: Indagine sulle donne in Marocco.

Si conferma che le rimesse economiche ricevute vengono destinate prioritariamente alle spese correnti, sanitarie, alimentari e per il consolidamento dell'istruzione dei figli (tab. 4).

Le risorse non utilizzate per investimenti produttivi hanno in sostanza un ruolo di riduzione della povertà nelle famiglie transnazionali che potrebbe nel lungo periodo favorire un miglioramento delle loro condizioni di vita.

Le connessioni a valle (forward)

Le connessioni a valle sono identificate come i fattori soggettivi e oggettivi che legano le donne migranti al contesto

ricevente e hanno quindi a che fare con il tema dell'inclusione sociale o più semplicemente dell'adattamento alla società ospitante. Come indicatori sono stati considerati il grado di inserimento sociale percepito, la dimensione temporale della migrazione, la presenza delle seconde generazioni. Per misurare il primo aspetto si è costruito un indice di integrazione²² dal quale risulta che le donne marocchine hanno una percezione nel complesso positiva della loro posizione nella società italiana: il 25% si ritiene «pienamente integrata», il 58% «integrata» e una minoranza (18%) mostra un grado di integrazione più debole, che coincide con un livello di istruzione basso e un minor tempo di permanenza nel paese ricevente. L'86% ha un buon livello di conoscenza della lingua italiana, il 70% ha stabilizzato la propria posizione giuridica, il 53% risiede in Italia da più di 10 anni. Il percorso di integrazione – termine spesso problematizzato dalle stesse donne intervistate – appare come una strategia deliberatamente perseguita nel resoconto dell'esperienza vissuta («se volessi potrei avere solo delle amiche marocchine e non avere amici italiani, ma credo che sarebbe sbagliato, non farei passi avanti, confrontarsi aiuta ad accedere a una cultura nuova; ultimamente lo scambio sta migliorando perché finalmente incontro delle persone che non fanno differenze, che non hanno pregiudizi», Aicha 1975). La costituzione (o ri-costituzione) del nucleo familiare attraverso la migrazione e soprattutto il fatto di non aver vissuto il trauma dell'abbandono dei figli, rappresentano i fattori chiave della raggiunta condizione di relativa stabilità, che permette alle donne di misurarsi e dare senso agli obiettivi dell'emigrazione. Interessante è il rapporto di reciprocità che si stabilisce poi nel tempo con la società ricevente (tab. 5).

²² L'indice di integrazione (vedi anche Cesareo e Blangiardo 2009) è stato costruito sulla base di quattro dimensioni: 1) la dimensione economica – considerando le condizioni abitative e occupazionali, le capacità di risparmio e l'invio di rimesse; 2) la dimensione sociale – considerando la composizione etno-culturale delle reti amicali, la partecipazione ad associazioni della società civile, le aspettative nei confronti dei figli; 3) la dimensione culturale – considerando la conoscenza della lingua italiana e la frequenza di utilizzo, la conoscenza delle (tristi) vicende socio-politiche italiane, la rilevanza delle tradizioni del paese di origine nella società di accoglienza; 4) la dimensione civile, basata sullo status giuridico del migrante. Si è quindi attribuito un punteggio in base agli elementi selezionati e distinto le migranti marocchine in tre categorie: pienamente integrate, mediamente integrate, scarsamente integrate.

TAB. 5. *Valutazione dell'esperienza migratoria delle donne marocchine in Lombardia*

Aspetti valutati	Pessima/ insoddisfacente		Sufficiente		Abbastanza/ molto buona		Totale	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Opportunità/ condizioni di lavoro	25	25,3	16	16,2	58	58,6	99	100,0
Reddito/risorse finanziarie	25	23,6	39	36,8	42	39,6	106	100,0
Alloggio	18	17,0	17	16,0	71	67,0	106	100,0
Accesso ai servizi socio- sanitari pubblici	5	4,9	10	9,7	88	85,4	103	100,0
Pratiche per i documenti di soggiorno	26	24,5	13	12,3	67	63,2	106	100,0
Accoglienza e integrazione	8	7,8	16	15,5	79	76,7	103	100,0
Studi	6	6,7	5	5,6	79	87,8	90	100,0
Stile di vita	12	11,5	22	21,2	70	67,3	104	100,0

Fonte: Indagine sulle donne marocchine in Lombardia.

Secondo le loro parole il processo di adattamento sociale è rafforzato dalla percezione positiva che la società ricevente sviluppa nei confronti delle donne straniere, viste come una presenza non intrusiva e non destabilizzante per l'ordine sociale («prima non mi salutavano neanche, facevano finta di non vedermi, in fila negli uffici mi superavano, a scuola nessuna mamma mi salutava: ora mi conoscono e la maggioranza dei genitori sono comunque intelligenti e ho costruito dei buoni rapporti. Il sabato lo trascorro più con italiani, amici della scuola e l'unica marocchina sono io», Iham 1978). Se inizialmente è all'interno del nucleo familiare che vengono elaborate le strategie di resistenza alle difficoltà, motivate dai doveri associati ai ruoli – di mogli, madri, figlie – successivamente si innesca un processo di cambiamento, ricostruito nei racconti delle marocchine in Italia come una progressione, non sempre lineare, di esperienze in cui il raggiungimento di condizioni economiche accettabili è proseguito di pari passo con quello della loro posizione nella società. Nel complesso queste donne, apparentemente con il consenso e l'appoggio dei mariti, sono state in grado di deviare dai comportamenti prescritti dai ruoli sociali («io non avevo mai pensato di emigrare dal Marocco ma quando mi sono fidanzata con mio marito lui era già in Italia. In Marocco quando si ha un ragazzo deve essere ufficializzato, si può avere solo quello e bisogna subito sposarsi. La concezione della donna dipende da dove ci si trova, in

TAB. 6. *Condizione professionale (campione in Lombardia)*

Condizione professionale	V.a.	%
Occupata alle dipendenze	37	32,2
Collaboratrice	10	8,7
Lavoratrice in proprio	22	19,1
Lavoratrice stagionale	1	0,9
Disoccupata	22	19,1
Studentessa	7	6,1
Casalinga	14	12,2
Altro	2	1,7
Totale	115	100,0

Fonte: Indagine sulle donne marocchine in Lombardia.

che paese del Marocco, città o campagna. Gli uomini di una volta erano più responsabili mentre ultimamente prima di sposarsi guardano se la donna lavora per essere aiutati», Wafa (1965). Crescere in città o in campagna costituisce un elemento distintivo fondamentale per le donne.

L'esperienza migratoria ha accentuato l'aspirazione all'indipendenza economica – il 50% ha un'attività lavorativa, anche se caratterizzata da sovra qualificazione e discontinuità di reddito – e talvolta al completamento del ciclo di istruzione²³. Nei suoi studi su povertà e sviluppo Arjun Appadurai (2004) ha mostrato la fondamentale importanza della specifica dimensione culturale rappresentata proprio «dal dialogo fra la capacità di aspirare – che prende forma in stretta connessione con la vita sociale – e le tradizioni sedimentate» (tab. 6).

Dai dati della ricerca emerge tuttavia che la metà delle donne marocchine (49,5%) denuncia un peggioramento delle condizioni economiche, a fronte di una percentuale più limitata (23,4%) di situazioni economiche con un'evoluzione positiva, a causa della perdita di potere d'acquisto dei salari e dell'aumento delle spese familiari con la nascita dei figli, oltre che della crisi economica e delle maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. In particolare questi ultimi

²³ A questo proposito è interessante ricordare che la posizione delle donne nel mercato del lavoro migliora nel tempo comparativamente di più, grazie all'istruzione, di quella degli uomini migranti, come emerge da diversi progetti finanziati dalla Commissione Europea (LIMITS, FEMIPOL, IMISCOE CLUSTER 8, FEMEGER) sull'inserimento lavorativo dei migranti in una prospettiva di genere, sintetizzati e diffusi al workshop «Migrazione e Genere», APRE, Venezia, Marzo 2009.

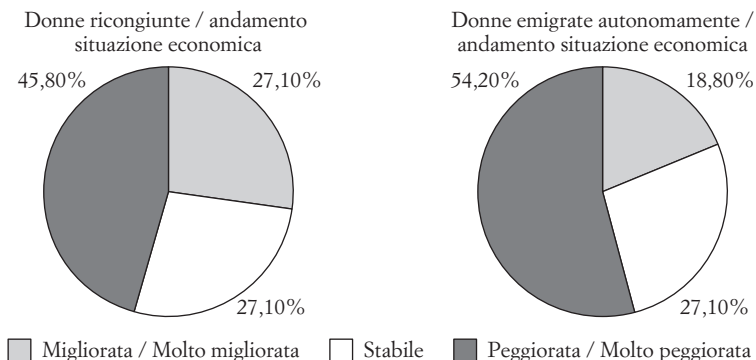


FIG. 1. Andamento della situazione economica delle migranti marocchine in Lombardia per motivo di emigrazione.

Fonte: Indagine sulle donne marocchine in Lombardia.

fattori paiono gravare in misura maggiore sul gruppo di donne emigrate autonomamente, non per motivi di ricongiungimento familiare (fig. 1).

La seconda variabile che misura il grado di connessione con la società ricevente riguarda la dimensione temporale del progetto migratorio: nel 51% dei casi la durata della permanenza in Italia non era stata predefinita, mentre il 32% delle donne si aspettava fin dall'inizio che fosse un trasferimento permanente e solo il 17% lo considerava temporaneo.

Nei fatti questo gruppo di donne migranti tende a trasformare il suo progetto migratorio da temporaneo o non pianificato a permanente²⁴. Dalle parole qui riportate si prefigura un andare e venire attraverso il Mediterraneo: «ho pianificato di stare in Italia per 10 anni, ora è a tempo indeterminato, se torni devi avere soldi, investimenti, magari dopo con la pensione, adesso no. Mia zia emigrata molti anni fa, per scelta vive fra Marocco e Italia, se avessi la possibilità lo farei anch'io» (Hlima 1968).

In linea con i risultati di altre indagini (Cassarino 2007; Hamdouch e Ould-Aoudia 2008) la ricerca conferma quanto

²⁴ Si conferma che le donne sembrano più propense degli uomini ad adottare un modello di migrazione permanente pur avendo delle condizioni di lavoro generalmente sfavorevoli, caratterizzate da una forte segregazione nel settore dei servizi alla persona, da maggiori rischi di incorrere in rapporti di lavoro sommersi e irregolari, con bassi salari (Instraw 2005 e 2007; Pfeiffer *et al.* 2007).

il fenomeno della migrazione di ritorno sia ridotto²⁵ – anche nella fase della pensione – e quanto il desiderio di rimpatrio sia circoscritto ai casi di fallimento del progetto migratorio, che proprio in assenza di risorse rende il rientro difficilmente realizzabile. È presumibile che con l'acuirsi degli effetti della crisi economica i comportamenti dei migranti si stiano però modificando.

L'idea di migrazione di ritorno, condivisibile in linea di principio, si rivela almeno in questo caso astratta e difficilmente generalizzabile, specialmente se riferita ai progetti di mobilità di persone in una determinata fase del ciclo di vita, come quella del consolidamento familiare (Kley 2010) che dallo spostamento si aspettano un miglioramento delle condizioni di vita della famiglia nel futuro.

L'evidenza empirica tende a confermare l'ipotesi che il ritorno sia spesso un'illusione (Sayad 2008): due terzi delle donne che manifestano il desiderio di ritornare a vivere in Marocco pensano a un periodo transitorio, dato che la quasi totalità di esse (91%) prevede che i figli si stabilizzeranno in Italia in modo permanente («a me piacerebbe tornare in Marocco tra tanti anni ma per ora faccio il sacrificio per i figli, sto qui per loro e quando cresceranno decideranno loro, avranno una doppia possibilità. Per ritornare in Marocco devo avere una casa, un reddito, l'unica cosa che chiedo è di avere sempre il permesso per poter tornare ogni tanto in Italia a fare visita eventualmente ai figli», Iham 1978).

La presenza dei figli, non sempre valutata in modo adeguato dalla letteratura (Levitt e Glick Schiller 2007)²⁶, rappresenta forse il più incisivo fattore di connessione con la società ricevente, in grado di determinare il progetto migratorio. Le

²⁵ Il progetto dell'European University Institute su «la migrazione circolare fra l'Europa e i suoi vicini» (Triandafyllidou 2011) conferma l'assenza di una migrazione di ritorno da parte delle donne marocchine emigrate in Italia, contrariamente a ciò che avviene nei flussi di «migrazione regolata» fra Marocco e Spagna, filtrati e selezionati dall'agenzia per l'impiego marocchina (ANAPEC).

²⁶ L'interesse per il consolidamento dei processi di migrazione verso l'Europa, il cui aspetto saliente è rappresentato dal destino delle seconde generazioni, sta aumentando. In particolare la letteratura si sta concentrando sui meccanismi di mobilità sociale, sui processi di integrazione/assimilazione attraverso l'istruzione (Eve e Perino 2011), sulla formazione di duplici identità culturali (Casey e Dustmann 2009), ma anche sui conflitti intergenerazionali che nascono a volte da un vero e proprio scontro fra due culture (Tognetti 2011), sulle disuguaglianze fra nativi e immigrati, sui fenomeni di discriminazione (Algan *et al.* 2009).

dinamiche integrative sono rafforzate dal fatto che i figli sono generalmente nati in Italia e che quindi si formano e maturano nel tessuto relazionale del gruppo dei pari, insieme agli autoctoni, sviluppando un'identità che si alimenta da entrambe le culture («Cerco di fare mantenere ai figli le regole di comportamento, la religione, la lettura del corano con la preghiera 5 volte al giorno – ogni preghiera dura circa 5 minuti; queste tradizioni non credo abbiano creato problemi di integrazione. L'alimentazione invece non è quella nostra tradizionale, i miei figli preferiscono la pasta; in Marocco avrei molta meno libertà nell'educazione dei figli, a volte succede che i figli piccoli vengono allontanati e rimandati in patria per essere educati dalle suocere», Houira 1960). Dalle interviste raccolte le donne all'interno del loro compito educativo svolgono la funzione importantissima di trasmissione linguistica e culturale ai figli e spesso anche ad altri giovani arabi immigrati, favorendo il consolidarsi di una doppia identità culturale²⁷. «In casa si parla italiano, non sempre i bambini riescono a comprendere l'arabo, io lo parlo con loro regolarmente» (Afaf 1980). L'integrazione delle seconde generazioni non sempre avviene in modo lineare, poiché la maggiore consapevolezza della condizione di svantaggio socio-economico e sul piano dei diritti civili, oltre alle pratiche discriminatorie, può generare insoddisfazione e disadattamento. «I bambini non hanno nessun diritto, purtroppo ci sono delle leggi che considerano i figli di stranieri nati in Italia come stranieri; noi non chiediamo la cittadinanza italiana ma chiediamo che i nostri figli abbiano pari diritti, che vengano trattati come dei cittadini italiani» (Fatiha 1965). Le interviste mettono in luce le difficoltà legate al raggiungimento di un compromesso, soprattutto da parte delle figlie femmine, tra i valori tradizionali a cui le famiglie continuano ad aderire – e che possono incidere sull'abbigliamento e il contegno (femminile) nei luoghi pubblici – e i valori di una società ricevente che attribuisce rilievo alla parità di genere, oltre che ai consumi e al benessere individuale. «Non tutti mi accettano come sono, mi dicono che per essere loro amica devo togliermi il velo; io mi sono sempre vestita con i jeans, quando ci sono feste, occasioni mi metto il vestito tradizionale

²⁷ È interessante notare che le madri sarebbero più importanti nella trasmissione dell'identità nativa, mentre i padri sarebbero meglio in grado di trasmettere una nuova identità legata ai valori della società ricevente (Casey e Dustmann 2009).

marocchino, l'unica cosa che ho in più di diverso è il velo. Tante donne non trovano un posto di lavoro per questo e le nostre figlie non sanno come comportarsi» (Houira 1970).

Le strategie di resistenza messe in atto e lo spirito di adattamento al cambiamento derivano in buona misura dalla presenza dei figli, che di norma condividono l'esperienza di mobilità con le madri. Il quadro tracciato non deve fare dimenticare che esiste una componente più debole e difficile da intercettare, come ci ricorda con preoccupazione la vice presidente dell'associazione marocchina ACMID a Milano: «le donne emigrate sono a volte più a rischio di emarginazione e di arretratezza qui che nelle città del Marocco; accedono ai servizi sanitari solo in situazioni di estrema emergenza perché ostacolate da mariti o padri per motivi religiosi; succede che delle immigrate regolari perdano il permesso di soggiorno a causa delle scelte di poligamia del marito; ci sono donne, mogli, figlie, ricattate e costantemente a rischio di espulsione perché la loro regolarità in Italia dipende dalla volontà maschile» (D. Ettaib).

6. Conclusioni

Concludendo, lo studio presentato dimostra in primo luogo che la mobilità transnazionale femminile, anche se prevalentemente originata da motivi non economici e anche se riferita a donne maghrebine e musulmane, tradizionalmente intrappolate in una sfera sociale subalterna, assume una valenza assai complessa grazie alla forza delle connessioni descritte. L'emigrazione è socialmente legittimata, non rappresenta una sfida ai valori familiari di domesticità e di maternità, né sembra assumere le sembianze di uno sradicamento dalla storia civile di queste donne.

In secondo luogo, la distinzione fra migrazione di lavoro a cui si attribuisce un valore macro-economico e migrazione familiare a cui si attribuisce un valore micro-sociale risulta essere molto più sfumata di quanto possa sembrare. Le convenzionali migrazioni per ricongiungimento familiare non escludono la partecipazione al mercato del lavoro di entrambi i membri del nucleo familiare, che possono offrire competenze e disponibilità necessarie a soddisfare la domanda di lavoro.

In terzo luogo questo tipo di migrazione, almeno nella fase storica che ha preceduto la crisi economica, non prevede un

rientro in patria né della prima né della seconda generazione. Questo fa riflettere criticamente sull'uso politico che viene oggi fatto dell'idea di migrazione di ritorno come risoluzione di tutti i problemi²⁸. In un certo senso si infrangerebbe l'illusione di potersi avvalere del lavoro immigrato senza oneri di integrazione. Nella fattispecie, secondo gli attori istituzionali intervistati, lo stato marocchino non vede alcun vantaggio dal rientro dei suoi concittadini, non considera gli emigrati di ritorno una risorsa per il paese, a meno che non siano incentivati economicamente e supportati in un'attività d'impresa. I programmi di assistenza al rimpatrio volontario²⁹ messi in atto in Italia in questi anni da alcune amministrazioni locali sembrano corrispondere più a delle risposte improvvisate alla crisi economica e alla disoccupazione che non a delle vere politiche di sostegno al rientro.

Lo studio di questo spaccato di donne migranti ha inoltre mostrato la presenza di un loro ruolo attivo sia nell'inviare che nell'utilizzare le rimesse economiche, nonostante l'appartenenza a un contesto culturale e sociale in cui il dominio maschile è ancora molto forte. Le connessioni transnazionali e l'uso delle rimesse economiche a fini sociali hanno la funzione di arginare gli effetti di perdita di capitale umano, grazie a un miglioramento del benessere familiare (*household welfare*). Non si tratta di rimesse economiche di entità tale da indurre nuova emigrazione, ma di risorse costanti che hanno lo scopo – non sempre esplicito – di rafforzare il tessuto sociale e di aumentare il livello minimo del benessere della popolazione. Il contributo economico femminile non ha alcun effetto diretto sulla crescita economica della regione di provenienza, ma è destinato nel lungo periodo a influire sulla diminuzione della povertà e dell'analfabetismo nelle aree non urbane e interne

²⁸ Paradossalmente, mentre la letteratura sulle migrazioni transnazionali da più di vent'anni sta mettendo in evidenza il carattere circolare della mobilità territoriale delle popolazioni nelle sue diverse forme (temporanea, stagionale, di ritorno) solo di recente i policy maker sembrano essersi accorti che favorire i rientri dei migranti potrebbe essere la giusta risposta alle pressioni migratorie in Europa (Vertovec 2007); come un «modo nuovo» non solo di interpretare ma anche di gestire le migrazioni alla luce di una triplice finalità: affrontare i dilemmi dei paesi in via di sviluppo, alleviare la pressione migratoria nei paesi riceventi, aumentare il benessere dei migranti stessi e delle loro famiglie (EC 2007).

²⁹ Esiste un Fondo Europeo per i rimpatri (2008-2013) nell'ambito del programma Solidarity and Management of Migration Flows, che ha l'obiettivo di sostenere gli stati membri nella gestione dei rimpatri volontari e forzati.

del paese. L'uso non produttivo delle rimesse economiche, alla stregua degli *staples* per Hirschman e della loro forza generatrice di sviluppo, induce degli effetti sul benessere delle seconde generazioni – emigrate e non – preparando il terreno a una seconda fase che non è pienamente predeterminabile. Gli effetti della mobilità, secondo una visione diacronica, hanno bisogno di tempo per dispiegarsi.

In altre parole, quello che credo sia il cuore della ricerca è che la fase 1, costituita dalla mobilità transnazionale motivata dallo scopo primario di consolidare il nucleo familiare all'estero, preannuncia una fase 2 nella quale le donne marocchine – senza che risulti loro comprensibile – contribuiscono alla formazione di una nuova generazione di cittadini nel paese ricevente e di una nuova generazione di giovani non migranti in migliori condizioni di salute e alfabetizzati. La condizione della doppia connessione che abbiamo descritto è dunque destinata a concludersi nella fase del ricambio generazionale.

Quali sono le implicazioni che derivano da questi risultati di ricerca sulle politiche migratorie e sulle azioni di co-sviluppo?

La relazione fra migrazioni femminili e ruolo dello stato non è stata sufficientemente studiata, sebbene i rapporti degli organismi internazionali sembrino soffermarsi ormai chiaramente sul nesso fra *agency* femminile e sviluppo. In un passo del rapporto della Banca Mondiale (2012) si legge: «un maggior controllo delle risorse familiari da parte delle donne, sia che si tratti dei loro risparmi che di trasferimenti monetari, porta a un maggiore investimento in capitale umano dei figli con effetti positivi sulla crescita economica. Anche i miglioramenti nell'istruzione e salute delle donne stesse hanno effetti positivi sulle seconde generazioni. Al contrario l'assenza di *agency* femminile – intesa come capacità di compiere azioni e di trasformarle in risultati desiderati nella sfera privata e pubblica – ha delle conseguenze negative sui comportamenti cognitivi dei loro figli e sulla loro salute da adulti». Inoltre la valutazione dei processi consultivi fra regioni transnazionali sta mettendo in luce come l'assenza di fiducia e la scarsa conoscenza reciproca siano i principali elementi di ostacolo alla comunicazione istituzionale e alla cooperazione (IOM 2010). Anche sotto questo profilo la forza delle connessioni fra le due sponde del Mediterraneo e il contributo fornito alla creazione di un welfare familiare embrionale – nel solco di una sfera comune di interessi tra due paesi (Piperno e Tognetti 2012) – potrebbero rappresen-

tare dei piccoli passi in avanti se opportunamente riconosciuti e sostenuti dalle istituzioni competenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams, R., Page, J. (2003), *International Migration, Remittances and Poverty in Developing Countries*, World Bank Policy Research, Working Paper 3179, December.
- Algan, Y., Dustmann, C., Gltz, A., Manning, A. (2009), *The Economic Situation of First- and Second-Generation Immigrants in France, Germany and the UK*, Cream, CDP No 22/09.
- Ambrosini, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. (2008), *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Bologna: Il Mulino.
- Anthias, F., Lazaridis, G. (2000), *Gender and Migration in Southern Europe: Women on the Move*, New York: Berg Publishers.
- Anthias, F., Cederberg, M. (2006), *State of the Art. Integration of Female Immigrants in Labour Market and Society*, Oxford Brookes University, Working Paper 2 – WP4, December.
- Appadurai, A. (2004), *The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition*, in V. Rao, M. Walton (a cura di), *Culture and Public Action*, Stanford: Stanford University Press.
- APRE (2009), *Migrazione e genere: i risultati della ricerca europea*, materiale presentato al Workshop «Genere e Migrazione tra Politiche e Risorse», Venezia, 30 ottobre 2009.
- Arrighetti, A. (2010), *Entità e destinazione delle rimesse: una rassegna della letteratura*, in R. Semenza, M. Samek, F. Scantimburgo, D. Loi, *Women's Migration from Morocco to EU: a Warp Yarn for the Development*, UNIMI, IRS, Soletterre Onlus, mimeo, 2010.
- Arrighetti, A., Lasagni, A. (a cura di) (2011), *Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, Milano: Franco Angeli.
- Banca Mondiale (2012), *World Development Report on Gender Equality and Development*, Washington, DC.
- Berriane, M. (1996), *Migration Internationale et Extension du Cadre Bâti: LeCas des Villes du Maroc Nord*, Séminaire sur la Migration Internationale, 6-7 Juin 1996, Rabat, CERED, pp. 365-401.
- Caponio, T., Colombo, A. (2011), *Migrazione, separazione coniugale e ruoli di genere. Il caso delle lavoratrici domestiche in Italia*, in *Polis*, 3, pp. 419-450.
- Carling, J. (2005), *Gender Dimension of International Migration*, Global Migration Perspectives, n. 35 May.
- Casas, L., Garson, J. (2005), *The Feminisation of International Migration*, OECD, Room Document n. 1, September.
- Casey, T., Dustmann, C. (2009), *Immigrants' Identity, Economic Outcomes and the Transmission of Identity Across Generations*, CReAM n. 23/09.
- Castles, S., Miller, M. (1998), *The Age of Migration*, Basingstocke: McMillan.

- Cassarino, J.P. (2007), *Migrants de retour au Maghreb. Réintégration et enjeux de développement*, Rapport général, Mirem project, European University Institute - Robert Schuman Centre for Advanced Studies, San Domenico di Fiesole (FI).
- Cesareo, V., Blangiardo, G.C. (a cura di) (2009), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano: Franco Angeli.
- Chaabita, R. (2007), *Les Transferts de Fonds des Residents Marocains Residentes en Europe: Impacts et Determinants*, CEA-AN-Ad- Hoc/Migration/07/E.1 Mars.
- De Haas, H., Plug, R.(2006), Trends in Migrant Remittances from Europe to Morocco 1970-2005, in *International Migration Review*, vol. 40, n. 3, pp. 603-634.
- De Haas, H. (2007), *The Impact of International Migration on Social and Economic Development in Moroccan Sending Regions: a Review of the Empirical Literature*, IMI, Oxford: University of Oxford.
- De la Breire, B., de Janvry, A., Sadoulet, E., Lambert, S. (2002), The Roles of Destination, Gender and Household Composition in Explaining Remittances: An Analysis for the Dominican Sierra, in *Journal of Development Economics*, vol. 68, n. 2, pp. 309-328.
- De la Cruz, B.E. (1995), The Socioeconomic Dimension of Remittances. A Case Study of Five Mexican Families, in *Berkeley McNair Journal*, 3, pp. 1-10.
- EC (2007), *Communication on Mobility Partnerships and Circular Migration*, Brussels.
- El Ghali, K. (2010), Genre et migration: analyse du mouvement migratoire féminin «le- va et vient», in R. Semenza, M. Samek, F. Scantimburgo, D. Loi, *Migration from Morocco to EU: A Warp Yarn for the Development*, UNIMI, IRS, Soletre Onlus, mimeo.
- Eve, M., Perino, M. (2011), Seconde generazioni: quali categorie di analisi?, in *Mondi Migranti*, 2, pp. 175-193.
- EC (2011), *Euro Mediterranean Statistics*, Luxembourg: EUROSTAT.
- FMI (2011), *World Economic Outlook*, January, FMI.
- Freeman, G. (2007), Immigrant Incorporation in Western Democracies, in A. Portes, J. DeWind (a cura di), *Rethinking Migration*, NY: Berghahn Books, pp. 122-146.
- Hallman, K. (2000), *Mother-Father Resource Control, Marriage Payments and Girl-Boy Health in Rural Bangladesb*, FCND Discussion Paper 93, Washington DC, International Food Policy Research Institute.
- Hamdouch, B., Ould-Aoudia, J. (2008), L'impact de la migration de retour sur les pays d'origine, in OCDE, Ministero italiano degli Affari Esteri, ISPI, *Migrations, retours et développement*, Conferenza internazionale, 2-3 Ottobre, Milano.
- Hirschman, A.O. (1983), Un approccio allo sviluppo basato sulla generalizzazione dell'idea di connessione, con particolare riferimento agli staples, in A. Ginzburg (a cura di), *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo e altri saggi*, Torino: Rosenberg&Sellier.
- Hoddinott, J. (1994), A Model of Migration and Remittances Applied to Western Kenya, in *Oxford Economic Papers*, vol. 46, n. 3, pp. 459-476.
- Holzmann, R., Pouget, Y. (2010), *Towards an Objective-Driven System of Smart Labor Migration Management*, IZA Policy Paper n. 20.
- Kley, S. (2010), Explaining the Stages of Migration Within a Life-Course Framework, in *European Sociological Review*, vol. 27, n. 4.

- Instraw (2005), *Crossing Borders: Remittances, Gender and Development*, NY: United Nations.
- Instraw (2007), *Feminization of Migration*, Working Paper n. 1, NY: United Nations.
- International Organization for Migration (2005), *Migration and Remittances in Moldova*, Geneva: IOM.
- International Organisation for Migration (2010), *An Assessment of Principal Regional Consultative Processes on Migration*, IOM Research Series n. 38, Geneva.
- ISTAT (2012), *Rapporto Annuale 2012. La situazione del paese*, Roma: ISTAT.
- Lee, Y.J., Parish, W.L., Willis, R.J. (1994), Sons, Daughters and Intergenerational Support in Taiwan, in *American Journal of Sociology*, vol. 99, n. 4, pp. 1010-1041.
- Levitt, P. (1998), Social Remittances: Migration Driven Local-Level Forms of Cultural Diffusion, in *International Migration review*, vol. 32, n. 4, pp. 926-948.
- Levitt, P., Lamba-Nieves D. (2011), Social Remittances Revisited, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 37, n. 1, pp. 1-22.
- Levitt, P., Glick Schiller, N. (2007), Conceptualizing Simultaneity: A Transnational Social Field Perspective on Society, in A. Portes, J. DeWind (a cura di), *Rethinking Migration*, NY: Berghahn Books, pp. 181-218.
- Morokvasic, M. (1984), Birds of Passage are also Women..., in *International Migration Review*, vol. 18, n. 4, pp. 886-907.
- OECD (2011), *International Migration Outlook*, Paris: OECD.
- Pessar, P., Mahler, S. (2003), Transnational Migration: Bringing Gender in, in *International Migration Review*, vol. 37, n. 3, pp. 812-846.
- Pfeiffer, L., Richter, S., Fletcher, P., Taylor, J.E. (2008), Gender in Economic Research on International Migration and Its Impacts: A Critical Review, in A. Morrison *et al.* (a cura di), *The International Migration of Women*, NY: Palgrave Macmillan.
- Piore, M. (1979), *Birds of Passage: Migrant Labour and Industrial Societies*, NY: Cambridge University Press.
- Piperno, F., Tognetti, M. (a cura di) (2012), *Welfare transnazionale. La frontiera esterna delle politiche sociali*, Roma: Ediesse.
- Portes, A., DeWind, J. (a cura di) (2007), *Rethinking Migration*, NY: Berghahn Books.
- Quisumbing, A.R. (a cura di) (2003), *Household Decisions, Gender and Development: A Synthesis of Recent Research*, Baltimore MD: John Hopkins University Press for the International Food Policy Research Institute.
- Quisumbing, A.R., Maluccio, J.A. (2000), *Intrahousehold Allocation and Gender Relations: New Empirical Evidence from Four Developing Countries*, FCND Discussion Paper 84 Washington, DC: International Food Policy Research Institute, Food Consumption and Nutrition Division.
- Sadiqi, F. (2010), La condizione delle donne nel Maghreb, tra conquiste e nuove sfide, in *Sociologia del lavoro*, n. 119, pp. 168-182.
- Samek Lodovici, M., Semenza, R. (2011), Rimesse, Genere e Sviluppo, in A. Arrighetti, A. Lasagni (a cura di), *Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, Milano: Franco Angeli.

- Sayad, A. (2008), *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Verona: Ombre corte.
- Stark, O., Bloom, D. (1985), The New Economics of Labour Migration, in *The American Economic Review*, vol. 75, n. 2, pp. 173-178.
- Taylor, J.E. (1999), The New Economics of Labour Migration and the Role of Remittances in the Migration Process, in *International Migration Review*, vol. 37, n. 1, pp. 63-88.
- Tognetti, M. (a cura di) (2011), *Famiglie ricongiunte*, Torino: UTET.
- Triandafyllidou, A. (2011), *Toward a Better Understanding of Circular Migration; Circular Migration between the EU and Its Neighbours. A Comparative Analysis*, METEIKOS Project, Florence: European University Institute.
- UNESCO (2008), *Statistics*, Paris: Institute for Statistics (UIS).
- Vanwey, L. (2004), Altruistic and Contractual Remittances Between Male and Female Migrants and Households in Rural Thailand, in *Demography*, 41(4), pp. 739-756.
- Van Dalen, H., Groenewald, G., Fokkema, T. (2005), *Remittances and Their Effect on Emigration Intentions in Egypt, Morocco and Turkey*, Tirbergen Institut Discussion Paper 030/1.
- Vertovec, S. (2007), *Circular Migration: the Way Forward in Global Policy?*, Paper n. 4, International Migration Institute, Oxford: Oxford University.
- World Bank (2007), *Kingdom of Morocco. Moving out of Poverty*, Draft Report n. 39992-MOR.
- World Bank (2009), *Migration and Remittances Team, Development Prospect Group*, Migration and Development Brief, n. 11, November 3.

Women, Migration and Development: the Strength of Connections

Summary: The paper considers the role of women in the migration flows between two coasts of the Mediterranean adopting Hirschman's sequential approach of development. It examines how this specific migration informs development in either migrant-sending (Chaouia-Ouardigha-Morocco) and migrant-receiving (Lombardy-Italy) regions. Despite the migratory flows of women from Morocco are mainly determined by family reunions, conventionally considered as marginal because not economically productive, women's agency influences the use of remittances. One empirical finding of the study deserves special notice: the indirect and long-term effects – via backward and forward connections – on the accumulation of social and human capital of both migrant and non migrant second generations. The dilemmas of the institutional regulation of migration and of integration policies, have been also considered.

JEL Classifications: O15 - Human Resources; F22 - International Migration; J16 - Economics of Gender.

